

ESERCIZI SPIRITUALI CDAL

Casa di Accoglienza "Fraterna Domus" - Sacrofano (RM)

31 Agosto 2013 mattina

Meditazione su Atti degli Apostoli 16,25-30

a cura della Prof.ssa Rosanna Virgili

Buongiorno, benvenuti a Roma, vi faccio gli onori di casa perché Sacrofano è a poca distanza da Roma. Io vivo a San Giovanni a solo un quarto d'ora da qui, sono sposata e madre di due figli e sono molto felice di vedervi qui dove potete ammirare le colline del Lazio. Spero che questi giorni siano proficui per voi e mi fa molto piacere vedere coppie, famiglie con bambini, che si sono portati qui per riflettere su un testo molto caro alla Chiesa: il libro degli Atti degli Apostoli infatti è il libro della Chiesa e per quelli che studiano il Nuovo Testamento, specialmente negli ultimissimi anni, è da considerare addirittura un Quinto Evangelo, perché se non ci fossero stati gli Apostoli a raccontarlo noi non sapremmo niente o quasi di Gesù. Mi sembra che in una email ricevuta qualche tempo si diceva che è da tempo che studiate questo libro. Siete esperti. Non vedo nessun cenno di assenso o di diniego..., ma non fa nulla. Visto che leggete alcuni versetti, da 25 a 34, credo che abbiate comunque una visione di insieme del libro. Ma se non è così cercherò di darvela io. E' uno dei libri che più amiamo noi esegeti, preziosissimo per i credenti e per la Chiesa. Perché? Quello che qui si racconta, cioè i cosiddetti Acta o Atti degli Apostoli, sono le cose che fecero gli Apostoli. E che cosa fecero gli Apostoli? Le cose che aveva fatto Gesù prima. Quelle cose che furono fatte prima ancora della stesura dei Vangeli. Ad esempio, al Cap. 9 si racconta per la prima volta della vocazione di Paolo. Tutti voi ricorderete a memoria sin dal Catechismo del modo con cui Paolo diventò cristiano. Egli era sulla via che lo portava a Damasco, stava andando lì per mettere a posto la testa dei Cristiani, cioè li stava perseguitando per amore dell'Agorà, per amore della Legge, per amore del Giudaismo, in cui lui si manifestava fedele, irreprensibile, rigorosamente osservante, quando all'improvviso vide una grande Luce, il Signore risorto gli apparve, lo accendè, lui cadde da cavallo e il Signore gli parlò innanzitutto con una domanda: " Saulo, Saulo perché mi perseguiti? ", mostrando che il suo odio, la sua violenza contro i cristiani fosse qualcosa che colpiva direttamente al cuore Gesù stesso, perché la Chiesa è il corpo di Cristo. Questo fatto accaduto a Paolo, raccontato per ben tre volte negli atti, ma per la prima volta al cap. 9, è stato scritto molto prima che fossero stati scritti i Vangeli. I Vangeli, secondo l'esegesi storica critica che do per certo che voi sappiate perché studiosi, sono stati scritti nella loro redazione finale dopo il 70 d.C. Si prende, cioè come punto di riferimento la distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme, cioè quello costruito nel post esilio, ancora eretto ai tempi di Gesù. Nel 70 d.C. ad opera di noi romani, cioè di un imperatore romano, fu distrutto e siccome gli Apostoli, almeno quelli più rigorosi, come Pietro e Giacomo il fratello del Signore si riunivano nel tempio a pregare, la distruzione del tempio scompaginò un poco la comunità cristiana e creò la necessità di mettere per iscritto le cose che riguardavano Gesù a partire dalla Sua morte e risurrezione, che prima invece venivano raccontate oralmente, predicate e diventate così il Credo orale. Poi vengono messe per iscritto dopo il 70 d.C. Ma Paolo scrive prima del 70. Infatti, il primo scritto del Nuovo Testamento è considerato la Prima Lettera ai Tessalonicesi che l'ottanta per cento degli autori pensano sia stata scritta negli anni cinquanta, 50 o 51 d.C. Alcuni autori americani, che osano in genere di più, l'hanno datata addirittura al 40, 41 d.C, a ridosso quasi della morte e risurrezione di Gesù. Questo per dire il Libro degli Atti per noi che cos'è. E' la primavera della Chiesa, vi troviamo i suoi primi vagiti, se noi immaginiamo che la Chiesa sia come un bambino, che la sua vita si evolva proprio come quella di un figlio, qui dunque ci ritroviamo alla nascita di questo figlio, alla primissima venuta al mondo ed ai suoi primi gesti.

Vediamo addirittura crescere questa creatura che è la Chiesa e magari il colore dei suoi occhi si fissa, magari appena nata i suoi occhi erano azzurri e poi sono diventati verdi o marroni, chissà. La Chiesa piano piano prende corpo, prende sapore, prende colore, impara a dire qualcosa su Gesù. Gesù non ha scritto niente, ma nella sua vita pubblica ha fatto miracoli, ha raccontato parabole, è stato un Maestro, un fratello, un compagno dei suoi apostoli. Egli ha lasciato tanta materia da interpretare. Bisognava capire Gesù. Quelli che sono rimasti dopo, gli apostoli, le donne in particolare sono state molto veloci nel comprendere prima degli apostoli che Gesù fosse davvero il Figlio di Dio. Tanto è vero che gli Apostoli si sono spaventati di fronte alla morte di Gesù. Infatti, nel Vangelo di Marco non c'è un solo apostolo sotto la Croce, ma c'è il centurione romano e ci sono le donne che restano compagne di Gesù fino alla fine, testimoni di una grande Fede pur non essendo state chiamate da Gesù che aveva scelto soli uomini, ma le donne, essendo molto sveglie, l'hanno capito da sole seguendo subito Gesù. Tanto è che il termine sequela, dal verbo greco *aconseio*, viene proprio ascritto alle donne che dalla Galilea lo avevano seguito fin sotto la Croce. Questo interesse per Gesù, questa speranza che Egli fosse davvero il Messia, viene spiegato da Luca all'inizio del libro degli Atti al capitolo Primo quando Gesù appare ai suoi, prima di ascendere al Cielo, e gli apostoli gli chiedono se questo è il tempo in cui Egli ricostruirà il Regno di Israele. Gesù è morto in Croce ed era un po' difficile che avesse potuto ricostruire il Regno di Israele, ma gli apostoli lo speravano ancora. Quindi l'inizio della Chiesa è bagnato di tanta speranza, c'è una sorta di attesa: il mondo aspetta, tutto il mondo inteso a quei tempi nei confini dell'Impero Romano dalle province del sud nel bacino meridionale del mediterraneo, a quelle del nord come ad esempio la Britannia. Questo segnala che la Chiesa è nata per che cosa: per dare al mondo la salvezza, per dare al mondo la speranza, la gioia. Nel libro degli atti molte volte è citata la gioia, anche nel nostro testo. La gioia come segno di una vita rivelata, di una vita piena, completa. Quindi, se noi non sentiamo questo grido del mondo non possiamo capire che cosa sia la Chiesa. La Chiesa viene al mondo per il mondo, non per se stessa, per esistere come un'agenzia, e neanche come una religione autoreferenziale. La Chiesa viene a configurarsi perché c'è un grido nel mondo, perché c'è un'attesa, perché c'è la morte, perché c'è chi conculca la libertà, perché c'è la schiavitù, perché ci sono i carcerati. Dobbiamo comprendere questo sentimento delle origini della Chiesa.

La Chiesa si chiama casa, dalla lingua greca *oikos* - *oikia*, l'ecclesia è l'assemblea che si riunisce nelle case, il luogo della nascita della Chiesa. All'inizio del cap. 16 si narra della storia di Lidia e del battesimo della sua famiglia. Lidia era una commerciante di Porpora che ad un certo punto incontra San Paolo che annuncia il Vangelo e lei crede. Ella "costringe" Paolo ed i suoi ad abitare nella sua casa. Così nasce una Chiesa, attraverso la seduzione di qualcuno, in questo caso Lidia ma altrove il capo della prigione. Lidia costringe Paolo ad annunciare il Vangelo prima nella sua casa, che poi diventa un luogo pubblico di annuncio del Vangelo. E' molto importante sottolineare la prospettiva geografica della nascita della Chiesa. L'autore degli Atti è Luca che ha scritto un altro libro molto importante: il terzo Evangelio. Le due opere sono strettamente collegate tramite un prologo. Luca dedica il libro del Vangelo ad una persona, un certo Teofilo, al quale dice di avere tentato di fare un racconto ordinato di quelle che sono state le testimonianze oculari della vita di Gesù, perché la sua Fede, di Teofilo, riceva solidità. La finalità del Vangelo non è la descrizione di un fatto storico o cronologico degli eventi della vita di Gesù, ma è la Fede. Scrivere, dunque di Gesù perché la Fede abbia una tridimensionalità. Negli Atti Luca pone egualmente un prologo ed a Teofilo spiega che così come nel Vangelo egli aveva narrato di Gesù e della sua vita, così negli Atti racconterà cosa fecero gli apostoli e di come portarono la Parola di salvezza ai confini del mondo. Gli atti prendono le mosse dal vv 8 del cap. 1 dove Gesù affida il mandato agli apostoli, dicendo loro che sarebbero stati suoi testimoni a partire da Gerusalemme, dalla Giudea, dalla Samaria e fino ai confini del mondo. La Fede viene dal Sud, da Israele ed ecco delinearsi l'impianto geografico della Fede. Essa non si presenta nella Bibbia come un prontuario, un insieme di precetti o un trattato di teologia, ma si presenta come una storia, un evento, un accadimento

nello spazio e nel tempo. Ma dove avviene la Fede cristiana e dove sono collocate le Chiese. Partiamo dal primo capitolo del Vangelo per arrivare all'ultimo capitolo degli Atti perché è un tutt'uno questa opera. L'ultimo capitolo degli atti è il 28; il primo del Vangelo di Luca dal v. 5 in poi che cosa ci presenta: il tempio, dove vi è un sacerdote Zaccaria, il cui nome significa " Il Signore ricorda", che stava celebrando il Signore con l'incenso, quindi il tempio è il luogo dove Dio abita e dove si va a portare le proprie intercessione, le proprie preghiere, Luca infatti nota nel capitolo 10, v. 1 nel suo vangelo che il popolo dei Giudei pregava fuori, mentre il sacerdote stava dentro nella sala che veniva subito prima dell'altare a pregare, il sacerdote sta dentro al tempio, che lui può stare dentro e la folla sta fuori che prega e consegna al sacerdote le preghiere a Dio che abita nel tempio e a un certo punto a Zaccaria mentre faceva volare l'incenso apparve l'angelo Gabriele e gli annuncia la nascita di Giovanni "ti nascerà un figlio", purtroppo Zaccaria non crede, e mentre la gente aspettava fuori l'esaudimento della sua preghiera, succede che Zaccaria diventa muto, c'è un tappo tra il cielo e la terra, e qui immagina la grande frustrazione del popolo che non riceve parola, nel tempio Dio c'era ma il sacerdote non lo faceva passare questo dono. Questo è un primo quadro dell'opera di Luca, Gerusalemme un sacerdote che non fa passare il dono di Dio, ma per fortuna poi c'è sua moglie Elisabetta quindi le cose vanno in un certo modo, e per fortuna che poi c'è Maria dove l'angelo va dopo aver lasciato Zaccaria, in un paese della Galilea dove abitano i circoncisi e non circoncisi, e va da una ragazza e qui le cose le sappiamo, la quale, qual è la differenza tra Maria e Zaccaria, che Zaccaria non credette, mentre Maria credette e disse "eccomi" e questa sua fede diventa beatitudine ed Elisabetta quando vedrà Maria dirà "Beata te che hai creduto". Ecco che qui capiamo che la nostra fede viene da Gerusalemme e dalla Galilea ma quello che conta tra Gerusalemme e la Galilea è la fede perché se non c'è la fede Dio è reso impotente, anche se c'è un grande tempio, con il tesoro del tempio è stato costruito il Colosseo almeno questo è quello che ci dice la storia, perché la fede è la base di qualsiasi contatto con Dio, il fondamento della nostra fede cristiana e credere nel dono di Dio. Quindi da Gerusalemme queste fede dove va? Come si conclude l'opera di Luca, qual è l'ultimo quadro, diciamo così? Atti 28, ve lo dico subito, va a Roma, da Gerusalemme a Roma, va a casa di Paolo che è l'icona della chiesa, la chiesa non nasce dentro ad un tempio, ma nasce nella case, cioè da voi, la famiglia, la coppia questa è la chiesa. La famiglia piccola chiesa, la famiglia che oggi è il cuore dell'evangelizzazione, noi famiglie annunciare Dio non è un optional ma una vocazione è talmente chiaro nel libro degli Atti, Paolo aveva preso una casa in affitto e lì addirittura era agli arresti domiciliari, cioè stava aspettando di essere giudicato dal Tribunale romano, perché i giudei lo avevano accusato di essere un bestemmiatore perché predicava la resurrezione dei morti, e passa due anni lì pur essendo in attesa di giudizio è libero di poter essere chiesa. Le case non sono unite specialmente da legami di sangue, le famiglie non sono unite da legami di sangue, dove ci sono solo padri, madri ma sono nuove famiglie e che cosa le unisce? Quello che unisce noi nel sacramento del matrimonio, noi non siamo uniti dal sangue, noi sposati, ma siamo uniti dall'amore di Cristo per la chiesa, Efesini 5. Quando noi ci promettiamo fedeltà e indissolubilità non è dal nostro sentimento, anche quello aiuterà sicuramente, ma è fondato sulla fedeltà di Cristo per la chiesa e sulla indissolubilità dell'amore di Cristo per la chiesa e il testo degli Efesini 5 è maestro su questo, quando Paolo dice "voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa" cioè consegnò a lei il proprio corpo. Amare vuol dire credere nell'altro, cioè abbandonarsi all'altro e dire ti consegno il mio corpo, la mia vita e mi metto tra le tue braccia, pensate a Gesù quando il suo corpo viene depresso dalla croce questo è il segno dell'amore di Dio per la sua chiesa. Pensate alla Pietà di Michelangelo, Maria che ha Gesù tra le sua braccia, è il simbolo della sposa, i nostri corpi nella coppia del matrimonio, non sono in nostro possesso, noi non li stringiamo, altrimenti faremo dei cadaveri, ma li abbracciamo, li rendiamo la gioia, la libertà di essere, questo è l'icona dell'amore di Cristo per la chiesa, su questo si fonde il matrimonio. Quindi le famiglie che nascono, tornando agli Atti, sono famiglie legati dall'annuncio di una gioia condiviso, universale a chi, non importa che siano maschi o femmine, schiavi o liberi, ma rivestiti di Cristo siamo tutt'uno, e poi due cose lo Spirito Santo che ci unisce

nella chiesa e noi siamo tanti, garantisce la differenza tra noi, ognuno di noi ha un carisma, guai se nella coppia siamo uguali, non è quello che ci fa andare d'accordo, la coppia è una differenza, prima di tutto maschio e femmina, l'amore della chiesa è questa distanza fatta per abbracciarsi quindi ben vengano le differenze, cioè i carismi che sono tutti radicati su un unico Spirito, quindi coppia e chiesa hanno la stessa dinamica, come nasce la coppia cristiana così nasce la chiesa, e poi l'Eucarestia che ci lega e ci fa entrare in un corpo già risorto, l'Eucarestia è il cibo di vita eterna e ci fa essere cittadini della vita della chiesa, l'Eucarestia per noi è la memoria del battesimo, che il nostro corpo è già risorto con quello di Cristo, noi viviamo la nostra vita è nel Signore risorto, perché ci nutriamo di un pane e di un vino, per la vita materiale? No, per la vita di un corpo che perisce? No, ma per la vita per un corpo che è invece spirituale. Noi abbiamo due corpi dice Paolo, uno è quello che abbiamo ereditato da Adamo, e che perisce perché è fango, l'altro è il corpo che noi innestiamo nel Signore risorto ed è Paolo dice nel capitolo 15, "Spirito e datore di vita", con l'Eucarestia noi cibiamo il nostro corpo spirituale e questo ci lega, questo è il sangue che ci cibiamo per la vita eterna. Ecco perché le famiglie del libro degli Atti, sono molto particolari, c'è una coppia che non ha figli, Priscilla ed Aquila ma che adotta Paolo, educarono Apollo, Atti 18, ci sono famiglie formate da fratelli e sorelle, ci sono famiglie così... questo è il cuore della famiglia cristiana che non è chiusa come i Giudei, ma aperta a tutti, i nostri figli non sono solo quelli nati dal nostro ventre, ma sono tutti quelli che sono orfani al mondo, tutto questo è la prospettiva del libro degli Atti. Stamattina devo leggere dal v. 25 al v. 29 dove ci sono Paolo e Sila in prigione "Verso mezzanotte Paolo e Sila in preghiera cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli" due note vorrei fare su questo v.25 la mezzanotte e la preghiera, seconda nota l'inno a Dio e i carcerati che ascoltano, prima nota verso mezzanotte Paolo e Sila cantano in preghiera, chi sono Paolo e Sila? Noi sappiamo che sono carcerati e per noi la veglia nella notte diventa un simbolo "Vegliate e pregate" dice Gesù perché non sapete quando il Signore verrà. Pensate in carcere Paolo e Sila potrebbero interrompere la loro missione, perché bloccati, paralizzati ma proprio il momento della maggiore impotenza si rivela il momento più propenso alla preghiera, cioè la fede, questo è un primo spaccato per noi, la mezzanotte in un mondo antico indica il cuore del buio, il momento più debole, più fragile del nostro corpo quindi chi sono Paolo e Sila, memoria biblica, le vergini sagge che a mezzanotte non hanno spento le loro lampade ma sono sveglie, la preghiera, abbiamo messo un pò, come dire il palinsesto della chiesa, la preghiera è il segno del non rassegnarsi, la preghiera è una rivolta contro tutto ciò che ci può comprimere e che sembra avere la meglio su di noi, siamo in carcere è mezzanotte e siamo sfiniti, immaginiamo quante volte può capitare nella nostra vita coniugale, questo può capitare che c'è una mezzanotte in cui si vorrebbe qualcuno che ti faccia riposare, riposare non è soltanto dormire ma essere amati, ma in questa mezzanotte il tuo cuore è legato, solo abbandonato, le prigioni nel mondo antico dov'erano? Le prigioni di Giuseppe in Egitto, ricordate erano come dei sotterranei, buie, era sempre notte, era sempre mezzanotte in un certo senso, la negazione della luce sono le prigioni del mondo antico e la negazione dello spazio è anche un simbolo, una metafora, la mezzanotte e il buio, la mezzanotte è un corpo, un'energia che è diventata assolutamente debole, fragile questa è la mezzanotte, quando umanamente non abbiamo più risorse, l'ultima risorsa è la preghiera, soprattutto nella mezzanotte della coppia, della famiglia, della fede, nella vita quando vi sentite ai ceppi, essere carcerati significa avere i ceppi ai piedi, le catene alle mani che indicano una condizione di impotenza, quando magari vi siete sentiti ad un arresto della vita di coppia, la preghiera è restare svegli e quindi non rassegnarsi. Dobbiamo credere che non sia sempre così, che non resteremo sempre incatenati, da questa preghiera viene fuori tutto il resto, una preghiera che duri, che non sia solo un sentimento di un momento, di una disperazione di un momento, ma che sia sorretta dalla fede, pregare con fede guardando oltre le catene, oltre l'arresto.

Andiamo alla seconda parte, "cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltare" questa preghiera non era solo per se, cantavano inni e a chi andavano questi inni? Cantare inni già significa una

fede provata, la preghiera può essere una supplica fatta spesso di lacrime, di grida, spesso di domanda perché? Questa è la preghiera, illuminami, fammi capire, comprendere nella coppia c'è sempre un mistero, l'altro io non lo possederò mai, neanche Dio ci possiede sono i testi più belli, che forse avete letto nel vostro cammino di coppia e i testi più belli su una coppia, sono quelli che riguardano tra Dio e Israele, c'è ne è uno stupendo che si trova in Isaia capitolo 5 vv 1-7 che è il "Canto della vigna" e che dice Dio spero che ricordate questo stupendo canto d'amore verso la sua vigna è una metafora per parlare del marito verso la moglie, ma questa vigna non fa vino buono, uguale non mi ama, l'uva non è buona non si può fare il vino buono e lui cosa dice, lui avrebbe potuto dire "ma quando è cattiva la mia vigna" e invece che cosa dice, si interroga e dice "che cosa potevo fare che non ho fatto?" e poi si chiede "perché non ha fatto uva buona?" questo è Dio la tenerezza, la delicatezza e anche la castità di fronte alla sua sposa, dice "non l'ho so, perché io quello che posso fare è guardare quello che non ho fatto, magari ci sono state delle omissioni da parte mia?" guardate è Dio che parla, tanto più possiamo fare noi, quando l'amore sembra non esserci più dire "che cosa potevo fare, a me sembrava che andasse tutto bene, la vedevo crescere questa vigna, che è successo adesso, che si è bloccato?" queste sono le storie dei nostri matrimoni, Questo mistero allora la preghiera è questa, è la domanda, è la rabbia ecc ma l'inno e poi si trasforma, v25 "Cantavano inni a Dio" e l'inno che cosa è? E' un ringraziamento già, essi pregavano Dio stavano in prigione ma lo facevano Paolo e Sila con tanto di quella fede che veniva fuori un canto come dire il Signore ci libererà, questa è la fede, la fede è piangere e cantare allo stesso tempo, facciamolo, piangere lacrime fresche non di lamento, ma lacrime di rinnovamento, dobbiamo gridare tutta la nostra impotenza rispetto all'amore non c'è niente che ci trova così impotenti come l'amore ma anche credere che ci libererà, ci farà crescere. Quello che sentono i carcerati è un canto di lode, l'inno è un canto di lode quindi già Paolo e Sila sono sicuri che saranno liberati questo è importante vedere nella fede quello che ancora non c'è. ma nella fede noi lo possiamo vedere e i carcerati stavano ad ascoltarli non cantavano solo per se, ma annunciavano, vedi il terzo punto, ogni esperienza di fede che noi facciamo all'interno della nostra coppia che cosa è? E' un atto di speranza verso chi ci sta intorno per le altre coppie, questo è essere sacramento nella chiesa cioè canale di grazia per gli altri carcerati, perché non ci siamo noi soli carcerati, ci sono anche altri carcerati intorno a noi ed ecco che la nostra esperienza di fede, diventa una sorgente per gli altri di gioia, di speranza, di fede a sua volta. "I carcerati stavano ad ascoltare" cosa c'è da dire anche qui, che sentite, sentite Luca capitolo 4 quando Gesù va nella Sinagoga di Nazareth ad un certo punto Gesù rifiuta le proposte di Satana che sono quelle di trasformare le pietre in pane, dell'aver tutti i regni della terra, del possedere Dio invece Gesù contrappone quello che dice Isaia e dice "Lo spirito del Signore è sopra di me" è la lettura che Gesù fa nella Sinagoga di Nazareth che diventa il programma di Gesù e la sua fede e dice "il Suo spirito è sopra di me e mi ha mandato ad annunciare ai poveri la vita novella e ai prigionieri la liberazione" quindi i carcerati che ascoltavano? Ascoltavano questo passo, ascoltavano questa libertà di poter essere davvero liberi, dalle catene e questo è Gesù, questo è l'annuncio che fa Gesù. Paolo e Sila lo vivono dentro questo carcere e quindi lo annunciano ai carcerati la libertà, un anno di grazie per il Signore, un giubileo, qui accade un giubileo. Il giubileo, che lo abbiamo celebrato nel 2000, che cosa è? E' che la terra è di Dio, questo è il giubileo, la terra è di Dio quindi tutti quelli che vivono come schiavi a questo mondo, come carcerati di chi? Di altri popoli, di una economia iniqua quante schiavitù viviamo oggi, finalmente che cosa hanno gratuitamente i beni della terra. Questo c'è dentro e i carcerati cosa ascoltano, che la vita è fatta per la libertà e prima di tutto la libertà che cosa è? E' avere la libertà di uno spazio, avere la dignità di poter formare delle famiglie, il lavoro, il lavoro è una grande dignità c'è il salmo 128 che parla di questo "Beato l'uomo che teme il Signore" prima beatitudine qual è? Vivrà dell'opera delle sua mani, non dovrà rubare, ma non dovrà neanche essere schiavo cioè alienare l'opera delle sua mani ad altri, quindi la dignità del lavoro, la dignità dell'opera di Dio, e quindi tutto questo è la libertà, tutto questo è giubileo, ed in Israele con il giubileo si annunciava l'affrancamento degli schiavi che sarebbe il ritorno nella fruizione della terra

pensate questo quanto la terra ancora oggi lo gridi. Noi oggi non possiamo non pensare a tutti gli schiavi del mondo, noi come famiglie dobbiamo garantire a tutti la libertà, la dignità in questo dobbiamo essere veramente sinceri e forti.

"Improvviso venne un terremoto così forte che scosse le fondamenta della prigione" questo è un segno teofanico, Dio si mostra e questo ci ricorda il Sinai, quando sul Sinai Dio detta la legge a Mosè prima c'è la Teofania come segno di un'alleanza di Dio in quel caso con Israele, in questo caso con i prigionieri, il terremoto qui è un segno di Dio, Dio infatti è l'amico dei carcerati, l'amico di quelli che stanno nella mezzanotte del mondo lì Lui va con il terremoto che scuote le fondamenta della terra e scuote anche le fondamenta della prigione, un terremoto che libera la terra, "si aprirono tutte le porte e si sciolsero le catene di tutti" un segno di solidarietà di Dio con l'uomo. La teofania di Dio vuol dire, se tu vuoi essere mio alleato quello che veramente fa sì che si sciolgono le catene di tutti nella nostra fede è che non siamo più soli., è una nostra risorsa, la fede per noi che cosa è? E' che abbiamo un alleato che vuole la nostra libertà, un Dio che ci mette alla prova ma per mostrarci il suo bene, il suo amore, la sua potenza, la sua grandezza diciamo questa dobbiamo credere e per poter far opere grandi che dobbiamo fare? Guardare le opere di Dio, vedere, dobbiamo sentire fin dagli abissi in modo che possiamo entrare, diventare noi a nostra volta un terremoto. Essere dei buoni credenti non vuol dire avere una famiglia tutto a posto ma la fede cristiana è un terremoto, dobbiamo cambiare il mondo, dobbiamo andare dove non c'è l'amore di famiglia, la dobbiamo andare a portare un terremoto. Quest'anno per lavoro sono stata una settimana a luglio in Romania, tutti forse conosciamo la realtà della Romania, la Romania ha 20 milione di abitanti e solo 12 vivono in Romania gli altri 8 milioni sono in giro per l'Europa, in Italia sono tantissimi e qui in Italia vediamo queste donne che telefonano perché in Romania hanno la famiglia, io ho visto la quello che loro lasciano famiglie completamente spezzate da ragioni economiche. Le opere sociali in Romania sono quelle di tenere i figli che sono completamente soli, in luoghi che diventano delle case, dove stanno i figli delle rumene che fanno le badanti da noi? quasi in mezzo la strada e di fatto nessuno li cresce, famiglie divise per ragioni economiche. E noi che cosa possiamo fare per sciogliere le catene? Dobbiamo combattere contro queste economie che distruggono le famiglie perché non è vero che le famiglie vengono distrutte solo dal fatto che oggi c'è una difficile durata dei sentimenti, no, c'è tutto un sistema in cui noi sacrifichiamo gli affetti, sacrifichiamo l'educazione dei figli per un certo modo di lavorare. "Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori le spade perché pensava che i prigionieri fossero fuggiti" ma Paolo gli gridò forte per salvargli la vita "non farti del male siamo tutti qui", c'è stato il terremoto le porte si sono aperte ma non siamo usciti, si è aperta la porta profonda della prigione che è quella che nasce dal cuore. La domanda per noi è questa dov'è la nostra prigione? La prigione è dentro, è il nostro cuore che deve aprire tutte le porte e allora questo carceriere chiese un lume entrò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila questo è un gesto di fede, perché se lui si getta ai piedi di Paolo e Sila lui riconosceva in loro una certa divinità come portatori del vangelo.

(testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore)